

LE LETTURE DELLA DOMENICA (26/10/2025)

* XXX DEL TEMPO ORDINARIO – Questi nostri commenti vi possono essere utili soltanto dopo aver ascoltato le letture o, ancora meglio, avendo sotto gli occhi i brani biblici.

> **PRIMA LETTURA: SIRACIDE 35,15b-17.20-22a** – Si torna alla lettura/all'ascolto del Libro del Siracide, che offre una sintesi della sapienza di Israele; è una sorta di manuale per diventare saggi.

In particolare, il brano che ci è proposto oggi è tratto da **un piccolo catechismo sulla preghiera** contenuto nel capitolo 35. Si afferma che Dio non accetta gesti esteriori e ipocriti di penitenza quando essi tentano di nascondere l'ingiustizia perpetrata nei confronti dei poveri e degli oppressi. Dio non è parziale come certi politici o come certi giudici.

Il Siracide afferma che *“il Signore è giudice e per lui non c'è preferenza di persone”*. Se egli non commette parzialità – ci sembra giusto pensare – allora vuol dire che premia i buoni e castiga i malvagi, senza fare alcuna discriminazione, tantomeno fra poveri e ricchi. Invece – che sorpresa! – per lui **non fare preferenza di persone significa schierarsi sempre dalla parte del povero**. Questa è la sua giustizia!

Amicizie, parentele, regali, minacce, elevata posizione sociale... nulla conta davanti a lui. L'unica condizione che lo smuove è la **povertà**, nel senso più ampio e generico di **bisogno**: *“Egli ascolta la preghiera dell'oppresso. Non trascura la supplica dell'orfano né la vedova quando si sfoga nel lamento”*. Le loro preghiere attraversano le nubi (bellissima questa immagine!) e non si fermano finché non raggiungono il trono di Dio.

> **SALMO RESPONSORIALE – Il povero grida e il Signore lo ascolta** – Il ritornello è stato ispirato dal Salmo 34 (33) che - si legge nell'introduzione dello stesso - è stato composto da Davide quando si finse pazzo in presenza del re Abimèlech, tanto che questi lo cacciò ed egli se ne dovette andare. Il salmo mette in evidenza un fatto: **l'ascolto del povero** è un comando che la spiritualità biblica sottolinea al punto da farne **un cardine dell'obbedienza a Dio**. Dio ascolta i poveri che lo invocano e perciò deve fare altrettanto ogni uomo che li incontra.

> **SECONDA LETTURA: 2 TIMOTEO 4,6-8.16-18** – Nella Bibbia ci sono molti discorsi di **addio** posti sulla bocca dei grandi personaggi. Oltre a Gesù, li hanno pronunciati prima di morire Giacobbe, Mosè, Giosuè, Pietro e Paolo. Ecco, il brano della Seconda Lettera a Timoteo che oggi ci viene proposto appartiene proprio a questo genere letterario.

Sappiamo che l'Apostolo, vecchio e stanco, si trova rinchiuso in una prigione di Roma; qui fa il bilancio della sua vita, ma getta anche uno sguardo al futuro.

Sembra uno sconfitto, ma non lo è perché si è schierato dalla parte di Cristo e sa di aver fatto la scelta migliore. Infatti dice di aver **“combattuto la buona battaglia”**; con tutto sé stesso si è impegnato in conflitti drammatici in cui si affrontavano luce e tenebra, verità e menzogna.

Ora ha **“terminato la corsa”**. Durante la gara si è fatto onore ed è perciò sicuro che il Signore gli consegnerà la corona di giustizia. Però attenzione: Paolo non parla di meriti, accumulati con grandi fatiche, ma della certezza di essersi affidato alla persona giusta, al Signore Gesù che non deluderà né lui né coloro che *“hanno atteso con amore la sua manifestazione”*.

La fede è stata per Paolo certamente un lungo travaglio, una nuova nascita, ma, una volta conquistata, è stata sempre mantenuta. Ha condotto una vita integra e **ha portato a compimento la missione** di apostolo alla quale Cristo lo aveva chiamato.

Il suo sguardo si volge anche al futuro: *“Sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita”*. Quindi la sua fedeltà a Cristo sarà convalidata dal più grande gesto d'amore: il dono della vita. La sua morte sarà, come quella del Maestro, un sacrificio espiatorio e il suo sangue una libagione sull'altare della fede.

Permettetemi di dire che preferisco la vecchia traduzione: **“Il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele”**. Ben più efficace il concetto di libagione e ben più suggestiva l'immagine della nave che scioglie le vele: mostra l'incrollabile convinzione che la morte è un dirigersi verso nuovi, splendidi lidi.

Alberto Carloni (Ordine Secolare dei Servi di Maria)